

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> di Caterina Fiorani	IX
<i>Introduzione</i>	XI
<i>Nota al testo</i>	XXVII

CARTEGGIO

1948	3
1949	21
1950	65
1951	101
1952	115
1953	129
1954	139
1955	147
1956	157
1957	163

1958	189
1959	193
Senza data	197
<i>Appendice. Elenco dei luoghi emendati</i>	199
<i>Indice dei nomi</i>	211

PREMESSA

Sono lieta di accogliere nella collana *Archivio Caetani* l'edizione del carteggio intercorso tra Giorgio Bassani e Marguerite Caetani. L'epistolario si snoda per oltre un decennio, tra il 1948 e il 1959, e nelle lettere che Massimiliano Tortora cura e illustra si risentono le voci dei due protagonisti che hanno dato vita e animato la rivista «Botteghe Oscure», le loro discussioni sulla scelta degli autori di volta in volta da pubblicare, i loro dibattiti sulla opportunità o meno di accogliere prosa o poesia.

Sono particolarmente grata anche a Paola Bassani che ha voluto fornire all'archivio della nostra Fondazione l'intero *corpus* di lettere da lei custodito. L'incontro con la figlia dello scrittore ha dato il via a una serie di iniziative di comune accordo tra la Fondazione Camillo Caetani e la Fondazione Giorgio Bassani non solo per ricordare l'alto valore scientifico dello scrittore, ma anche per illustrare e valorizzare attività meno note e finora meno documentabili quale la cura redazionale di «Botteghe Oscure».

Mi piace, infine, sottolineare che non poteva il presente volume essere accolto in una casa editrice più adatta: infatti il rapporto di collaborazione tra le Edizioni di Storia e Letteratura e la principessa di Bassiano inizia già negli anni Quaranta quando don Giuseppe De Luca, in una lettera di circostanza per l'approssimarsi delle feste natalizie, offre alla Caetani il suo senso di stima: «certo, da lei mi piacerebbe ascoltare tante cose, le vorrei domandare un mucchio di cose: basta per chiederle di venire una volta?».

E, non solo metaforicamente, Marguerite è giunta ancora una volta presso le Edizioni di Storia e Letteratura.

CATERINA FIORANI
Direttore dell'Archivio Caetani

INTRODUZIONE

1. Bassani redattore di «Botteghe Oscure».

«Botteghe Oscure» uscì dal 1948 al 1960, con scadenza semestrale, per complessivi 25 quaderni. Fu una rivista esclusivamente antologica, che pubblicò testi di autori italiani, francesi, inglesi, statunitensi e tedeschi, oltre a quelli di scrittori di altre nazionalità, sebbene in maniera saltuaria¹. Ogni sezione aveva un responsabile: Char per la parte francese²,

¹ Sulla composizione e il funzionamento di «Botteghe Oscure» si rimanda alle informazioni fornite dall'accuratissima *Introduzione* di Stefania Valli a *La rivista «Botteghe Oscure». La corrispondenza con gli autori italiani. 1948-1960*, a cura di S. VALLI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, pp. 1-71.

² Curiosamente nel ricco epistolario di Marguerite Caetani non sono rimaste lettere di Char, ad eccezione di un breve biglietto, peraltro del '61. Tuttavia la corrispondenza con altri autori francofoni permette di affermare con sicurezza che, per quanto concerne la sezione francese, Char fu il consulente maggiore. Dello stesso avviso è Jacqueline Risset, che sostiene: «Tra i consiglieri internazionali, quello cui era unita da affetto profondo e da grande stima intellettuale era René Char, che portò alla rivista molti scrittori notevoli, parecchi dei quali soltanto in seguito sarebbero diventati famosi: Bataille, Blanchot, Leiris, Caillois, e altri ancora. Ma Char, inoltre, conosce e sostiene un gran numero di giovani poeti ignoti molti dei quali, in seguito, si affermeranno in Francia, come Du Bouchet, Dupin, Pleyne, Jaccottet» (J. RISSET, *Un'Internazionale di spiriti liberi*, in *La rivista «Botteghe Oscure» e Marguerite Caetani. La corrispondenza con gli autori stranieri, 1948-1960*, a cura di L. SANTONE e P. TAMASSIA, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007, p. XIX). Si ricordi per inciso, che l'autorità riconosciuta a Char provocò il malumore di Paulhan, che ai tempi di «Commerce» ebbe un ruolo di primo piano nella rivista, e dunque al fianco di Marguerite Caetani. In una lettera andata dispersa, ma il cui contenuto è ricavabile dalla risposta, Paulhan rimproverava alla Caetani di pubblicare su «Botteghe Oscure», nella sezione francese, soltanto Char e i suoi imitatori. Accesa fu la replica della Caetani: «Cher Jean, | je suis très étonnée et peinée du ton et du contenu de votre dernière lettre. Vous constatez mon admiration pour René Char et vous me donnez raison, ce qui me fait plaisir parce que je le considère le plus grand poète vivant pour dire le moins que je pense. Mais pour ce qui suit nous ne sommes plus d'accord hélas! Quand vous dites que B.O. publie presque exclusivement les disciples de Char: je ne

Citati³, Celan, la Bachmann⁴ ed Enzerberger⁵ per quella tedesca, Moss, Ben Johnson ed Eugene Walter si occuparono dell'area anglofona⁶; mentre al giovane Bassani, coadiuvato in questo da Petroni⁷ e Silone⁸, spettò la

savais pas que vous, Artaud, Ponge, Bataille, Blanchot, Camus, Michaux, Limbour, Dhôtel, Garampon, Thomas, Tardieu, Devaulx, Guilloux etc. vous vous considérez les disciples de Char. Vous dites aussi que les œuvres de ses disciples (les jeunes) sont trop naïves et monotones. Je ne pense pas que vous avec votre acuité critique pouvez en réalité préférer les œuvres que vous publiez si souvent dans vos «Cahiers» de Lambrichs, Mandiargues, de Solier, Nimier, de Boissonnas, de Renévillè» (*La rivista «Botteghe Oscure» e Marguerite Caetani. La corrispondenza con gli autori stranieri, 1948-1960*, p. 33)

³ È Citati stesso a ricordare il suo ruolo in «Botteghe Oscure»: «Ho conosciuto Marguerite, credo, nel 1953, attraverso Elena Croce, della quale ero molto amico. Io ero giovanissimo allora, avevo ventitre anni, facevo il lettore a Monaco di Baviera e lei mi pregò di metterla in contatto con qualche scrittore tedesco disposto a collaborare con la rivista. Io le procurai tre autori: Celan, che allora aveva pubblicato soltanto il suo primo libro di poesie e che solo più tardi raggiunse la fama; Heinz Piontek, che è un buon poeta ma del quale oggi si sono un po' perse le tracce; e Karl Krolow» (P. CITATI, «La più bella rivista letteraria italiana» del dopoguerra, in *La rivista «Botteghe Oscure». La corrispondenza con gli autori italiani*, p. 271).

⁴ Paul Celan e Ingeborg Bachmann si occuparono certamente della sezione tedesca del XXI quaderno di «Botteghe Oscure», uscito nella primavera del 1958, come rivela il loro carteggio, specificamente quello del periodo compreso tra il novembre del 1957 e il gennaio 1958 (cfr. I. BACHMANN-P. CELAN, *Troviamo le parole. Lettere 1948-1973*, Roma, Nottetempo, 2010, in particolare pp. 82-102).

⁵ Enzerberger fu introdotto nell'ambiente di «Botteghe Oscure» da Celan e dalla Bachmann. La sua collaborazione alla rivista è ricavata da una lettera che l'intellettuale tedesco scrisse a Florence Hammond, giovane collaboratrice di «Botteghe Oscure», il 31 luglio 1961: «Frankfurt Main, July 31, 1961 / Dear Miss Hammond, / half year ago, the issue of «Botteghe Oscure» has come out. As you will remember, I have had a chance to help you with the german contributions to this issue, inviting several authors to submit unplished manuscripts for it. Unfortunately, none of them has been paid to this day. You will perhaps realise that this puts me in a rather painful situation. Some of the authors are rather hard up and have asked me repeatedly for their fees. In case you have mislaid their adress, here they are: / 1. Nelly Sachs, [...] 2. Ruth Landshoff-York, [...] 3. Rainer Brambach, [...] 4. Max Bense, [...] 5. Rudolph Peyer, [...] 6. Hilde Domin, [...] 7. Manfred Günzel, [...] 8. Kuno Raeber, [...] 9. Helmut Heißenbüttel, [...] 10. Werner Reinert [...] 11. Uwe Johnson, [...] 12. As well as my self. / I would appreciate it very much if you could remedy this situation, which is embarassing for me as well as for yourself, as soon as possible. / Your very truly, / Hans Magnus Enzensberger». È da dire che i dodici autori citati da Enzensberger comparvero tutti nel XXIV quaderno.

⁶ Cfr. VALLI, *Introduzione*, p. 40.

⁷ Per il ruolo di Guglielmo Petroni mi permetto di rimandare a quanto già detto in M. TORTORA, *Nell'officina di «Botteghe Oscure»: il breve carteggio Marguerite Caetani-Aldo Palazzeschi*, «L'Espresso», IV (2009), pp. 171-180.

⁸ Cfr. le lettere di Silone alla Caetani, in *La rivista «Botteghe Oscure». La corrispondenza con gli autori italiani*, pp. 250-255, da cui si apprende che lo scrittore fu consulente anche per l'area germanica.

sezione italiana. Ricettore del lavoro e della selezione operata dai diversi responsabili, era Marguerite Caetani, ideatrice e mecenate dell'impresa, che già nel 1924, a Parigi, aveva dato vita a «Commerce».

Rispetto agli altri collaboratori Bassani ebbe però un ruolo privilegiato, tanto che il suo nome è l'unico ad essere indicato nel frontespizio con la qualifica di redattore⁹. Giunto alla corte di Marguerite Caetani nel '48, su suggerimento di Elena Croce¹⁰, Bassani, sin dalla sua fondazione, partecipò alla vita della rivista a tutti i livelli, da quelli più pratici a quelli più intellettuali. Non stupisce pertanto scoprire che curò tutti gli aspetti redazionali, quali la scelta della copertina o dei caratteri tipografici, fino alla correzione delle bozze; intrattenne i rapporti con la tipografia, l'editore (Ricciardi per il primo numero, poi De Luca) o la casa di distribuzione (prima Mondadori, poi Garzanti e infine, non casualmente, Feltrinelli). Al contempo diede il suo contributo vitale alla rivista, pubblicando su «Botteghe Oscure» molti degli scritti creativi composti dal '48 al '60: poesie, e quattro delle *Cinque storie ferraresi*, raccolta che si aggiudicò il premio Strega nel '56, e diede la piena e definitiva affermazione nel panorama letterario contemporaneo allo scrittore. Ma le *Storie ferraresi* sono indissolubilmente legate a «Botteghe Oscure» non solo per questioni quantitative, che peraltro avrebbero potuto essere ancora più ampie se Marguerite Caetani, come si dirà anche dopo, non avesse rifiutato *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*. Il fatto è che le *Storie ferraresi* vengono scritte proprio su sollecitazione della Caetani, e pensate, tutte, per essere pubblicate sulla sua rivista. Ricorda a tal riguardo Bassani:

A rielaborare per la terza volta, durante l'inverno '47-'48, *Storia di Debora* (il racconto [*Lida Mantovani*] all'origine si chiamava così: il titolo attuale l'avrebbe assunto non prima che fossero trascorsi altri sette anni, e cioè, come ho già detto, nel '55),

⁹ Ufficialmente, ma anche nella realtà di fatto, la redazione di «Botteghe Oscure» non fu mai stabile, e vide l'avvicinarsi di più figure, eccetto naturalmente Bassani e la Caetani che rimasero il punto di riferimento per tutti i dodici anni di vita della rivista. La vicenda è attentamente ricostruita da Stefania Valli, che scrive: «In realtà, sfogliando i primi tre numeri del periodico, non si trova alcun cenno ai suoi responsabili e curatori, mentre nel quaderno IV appare per la prima volta l'indicazione di Bassani come redattore e, a partire dal numero V, si legge finalmente anche il nome di Marguerite Caetani. Nel quaderno XIV, Bassani viene presentato come "redattore capo" e accanto a lui figura Ben Johnson come "redattore". Già nel quaderno XV, però, il nome di Johnson scompare e Bassani viene nuovamente retrocesso al ruolo di semplice "redattore", che poi conserverà fino all'ultimo numero della rivista. Nei quaderni compresi tra il XVIII e il XXII, infine, i nomi di Marguerite Caetani e di Giorgio Bassani sono affiancati da quello di Eugene Walter, presentato come "segretario di redazione"» (VALLI, *Introduzione*, p. 39).

¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 19; ma, nel presente carteggio, cfr. anche doc. 1, n. 6, e doc. 16).

ero stato indotto soprattutto da Marguerite Caetani di Bassiano, la signora mezzo americana, mezzo francese, e mezzo italiana, già animatrice a Parigi *entre les deux guerres* del celebre «Commerce», ed ora, fissatasi anche lei a Roma, intenzionata a fondare una nuova rivista internazionale. Strano, non è vero? Eppure andò proprio così. Se nel primo numero di «Botteghe Oscure», che è della primavera del '48, mi ripresentai narratore (fra il '42 e il '47, gli anni in cui da Ferrara mi ero trapiantato a Roma, avevo composto quasi esclusivamente poesie), non fu tanto per obbedire al richiamo di una vocazione espressiva ineluttabile, quanto per corrispondere all'attesa, affettuosa e imperiosa insieme, di una persona amica. È la pura verità.¹¹

Si può dunque dire che la carriera di narratore, a danno di quella di poeta, Bassani la scelga proprio per un impulso mosso da «Botteghe Oscure»; ed è naturale pertanto che in questa sede scelga di pubblicare le sue *Storie ferraresi*. E tuttavia non è questo il contributo maggiore che Bassani diede alla rivista. È infatti nel ruolo di responsabile della sezione italiana che l'intellettuale, critico e scrittore Giorgio Bassani esercitò la sua azione più incisiva: le sue scelte, niente affatto neutre e imparziali, furono determinanti a rendere i venticinque quaderni usciti dal '48 al '60, pur nella loro struttura rigidamente antologica, espressione di una determinata idea di letteratura, o se vogliamo una vera e propria proposta di canone; insomma a dettare la linea editoriale e culturale di «Botteghe Oscure».

Ora, su questo ruolo di Bassani all'interno della rivista occorre effettuare delle precisazioni. La lettura dei materiali epistolari che qui presentiamo rivela come Bassani abbia progressivamente acquistato autonomia, trasformandosi, intorno alla metà degli anni Cinquanta, da redattore e consulente a vero e proprio condirettore, crescendo in forza e sicurezza. Il carteggio con la Caetani è molto fitto negli anni 1948-1950, per poi gradualmente scemare, fino a divenire esiguo nel triennio 1957-1960. Ebbene, la consultazione di questo materiale mostra come fino al '54-'55 Bassani si riferisse alla Caetani come ad un suo superiore: di qui il rispetto assoluto dello spazio concesso alla letteratura italiana, il rinvio costante alla Caetani della parola ultima, e l'accettazione indiscussa dei suoi rifiuti (molto debole, ad esempio, è la difesa de *Il taglio del bosco* di Cassola, che non aveva trovato l'apprezzamento della principessa¹²). Più tardi invece, in concomitanza anche con un ricono-

¹¹ G. BASSANI, *Laggiù in fondo al corridoio*, in ID., *L'odore del fieno*, Mondadori, Milano 1972, ora in ID., *Opere*, a cura di R. COTRONEO, Milano, Mondadori, 2001², pp. 935-936.

¹² In una lettera non datata, ma collocabile tra settembre e ottobre 1950, Marguerite Caetani, a Bassani che aveva proposto *Il taglio del bosco* di Cassola (cfr. doc. 52), rispondeva: «veramente non posso Cassola. Lei si ricorda che l'ultima cosa sua Lei m'ha chiesto proprio perché stava così male e triste e Lei ha detto di non chiedere mai più per lui. Non mi piace proprio *niente* di lui. È un genere che non mi piace» (doc. 53). A questo rifiuto,

scimento più marcato nel mondo letterario, amplificato e accelerato dallo Strega prima, e dall'assunzione da Feltrinelli poi, Bassani si muove in piena autonomia: inserisce così nel XX quaderno le poesie di Bertolucci, Costabile e altri nonostante il divieto della Caetani, preoccupata di uno spazio eccessivo accordato alla poesia italiana¹³, la interpella meno per sincerarsi che gli autori invitati a collaborare siano da lei apprezzati (a dimostrazione di una sintonia 'poetica' ormai consolidata, e non di una prepotenza usurpatrice), e le manda i testi solo nella loro versione definitiva, evitando di sottoporle quelli da lui già scartati¹⁴. Insomma si comporta da direttore a tutti gli

che non precluse comunque a Cassola la pubblicazione di altri scritti su «Botteghe Oscure», Bassani non oppose resistenza; si preoccupò piuttosto di indirizzare il testo su «Paragone-Letteratura», ove uscì nel dicembre del '50.

¹³ Il 7 agosto 1957 Bassani scriveva alla Caetani: «Una sua frase mi ha agghiacciato: «Spero che non ha messo poesie per una volta!!!» Ma cara Principessa, come è possibile non mettere poesie? A parte il fatto che il numero del decennale *non può* essere esente da collaborazione poetica, provi a immaginarsi il racconto di Calvino, seguito immediatamente dal dramma di Dessì. Sarebbero ben 130 pagine di prosa, che allontanerebbero, di colpo, qualunque lettore. E poi: come non mettere la poesia di Bertolucci, che per giunta le è dedicata, essendo stata scritta a Ninfa? E poi: come non mettere le poesie di Vollaro, di Tobia, di Costabile, che aspettano da oltre un anno? E poi: come non mettere le poesie di Calef, il quale aspetta, anche lui, da qualcosa come quattro anni? Se non uscissero nemmeno questa volta, lo sa cosa dovrei fare? Cambiare indirizzo e girare coi baffi finti. D'altra parte io ho la memoria buona, molto buona. Nella primavera scorsa, prima di partire, lei mi dette l'autorizzazione, una volta tanto, di mettere fino a 160 pagine di italiani. Non vorrà mica, adesso che le sono lontano dagli occhi, e perciò dal cuore, tradirmi così?» (doc. 121); e dieci giorni dopo, il 18 agosto, Bassani, evidentemente incalzato dalla Caetani, tornava sull'argomento: «Per ciò che si riferisce a «Botteghe Oscure» XX mi permetto di farle osservare che: le 80 (ottanta) pagine del racconto di Italo Calvino, più le 68 (sessantotto) del dramma di Dessì, fanno, messe insieme da sole, 148 pagine di prosa. Mi deve dare atto di una cosa: che non sono stato io a voler mettere nel prossimo numero né il Dessì né il Calvino. Ci sono piovuti: il primo perché aspettava da un anno, e il secondo perché l'abbiamo supplicato quasi a ginocchi che ci mandasse un racconto. Inoltre: che cosa sono, in confronto a 148 pagine di prosa, 20 (dico *venti*), di poesia? A parte il fatto che mi sembrano il minimo contrappeso in carattere corsivo a tanto carattere tondo, anche dal punto di vista della spesa non rappresentano, non possono rappresentare un aggravio vero e proprio. Comunque, faccia pure quello che crede. Ho qui le bozze con me. Se proprio lo vuole, non mi ci vorrà nulla a ridurre di dieci pagine (ma ne varrebbe la pena?), la poesia italiana» (doc. 123). E dopo queste due lettere, sul XX quaderno di «Botteghe Oscure», nonostante il parere negativo della Caetani, comparvero tutti i poeti selezionati da Bassani.

¹⁴ Inoltre anche nei rapporti con gli scrittori, Bassani si mostra progressivamente più deciso, non esitando a compiere lavoro di editing, o a suggerire revisioni, anche rilevanti, agli scritti inviati. Così ad esempio si comporta con Calvino, al quale chiede di effettuare «qualche taglio» a *La speculazione edilizia*; purtroppo nell'archivio della Fondazione Caetani non è rimasto il dattiloscritto inviato alla redazione di «Botteghe Oscure» (ma è possibile

effetti: «Botteghe Oscure» diviene la sua rivista, trasformandosi da luogo di apprendistato, qual era stata fino agli inizi degli anni Cinquanta, a strumento effettivo per proporre una nuova idea di letteratura.

2. Il canone letterario proposto da Bassani.

Scriva Bassani nel *Congedo*, lo scritto con cui si annunciava ai lettori la chiusura di «Botteghe Oscure», e si stilava un bilancio dei dodici anni di attività:

[«Botteghe Oscure»] accoglieva tuttavia di preferenza, per non dire in modo esclusivo, contributi di persone niente affatto famose: persone *oscur*e, appunto, cioè scarsamente conosciute nei loro stessi Paesi, e perfino nel ristretto ambito dei cenacoli. Giovani per lo più.

* * *

«Botteghe Oscure» non ha mai stampato saggi critici [...]. Eppure tirando le somme, non direi che la rivista si sia mai limitata ad essere una semplice antologia periodica di buoni racconti e di buone poesie. *C'è un modo indiretto di fare della critica, spesso più efficace di quello regolare, il quale consiste nell'operare in determinate direzioni piuttosto che in altre.* [...]

Ebbene per ciò che riguarda la sezione italiana della rivista (mi riferisco a questa, in particolare, per averne condiviso assiduamente le responsabilità come redattore: ma lo stesso discorso potrebbe estendersi anche alle altre sezioni, francese, anglo-americana, tedesca, spagnola), ritengo che i criteri di scelta del materiale siano stati bastevoli a esercitare un'influenza critica notevolmente incisiva sul corso della letteratura italiana [...]. *Ciò che risalta è l'assenza di qualsiasi prodotto sperimentale, il ripudio ben precoce, a tener conto delle date, di ogni indulgenza nei confronti della cosiddetta letteratura d'avanguardia.* Si puntava chiaramente sulla efficienza dei testi, insomma, sulla loro maturità e compiutezza espressiva, piuttosto che su personalità più o meno «interessanti» e promettenti. [...] Per una volta tanto si dovrà pur riconoscere che lo scetticismo *non era dalla nostra parte, semmai sulle rive opposte, dove continuava frattanto la noiosa commemorazione delle poetiche d'anteguerra (1936-'41), dopo la splendida fioritura delle quali – si diceva – non c'era stato che il deserto, o il caos.*¹⁵

Con queste parole Bassani indicava i confini entro i quali si costituì la poetica di «Botteghe Oscure»: da un lato il superamento del lirismo rarefatto degli anni Trenta (soprattutto per quanto concerne la poesia), e dall'altro

che si trovi tra le carte di Bassani), e dunque non sappiamo se Calvino seguì l'indicazione dell'amico, o se invece il testo apparso su rivista sia identico a quello spedito dall'autore.

¹⁵ G. BASSANI, *Congedo*, «Botteghe Oscure», XXV (primavera 1960), p. 436.

il rifiuto dei testi eccessivamente sperimentali, ovvero avanguardistici o, più precisamente ancora, della Neoavanguardia, che dalla seconda metà degli anni Cinquanta cominciano ad imporsi nel panorama italiano. La lettura degli indici di «Botteghe Oscure» non smentisce affatto le parole di Bassani: semmai le specifica, mostrando quali furono le linee seguite all'interno di quei confini.

2.1. *La poesia*

Per quanto riguarda la poesia, il primo dato che emerge è un certo ostracismo nei confronti della componente ermetica; e del resto non è un mistero che Bassani «non amava affatto gli ermetici, li avversava idealmente»¹⁶: avversità che trova manifestazione esplicita nella scelta di pubblicare, già nel secondo numero, *Fusse un poeta* ... di Giacomo Noventa, in cui l'«Ermetico» è messo pesantemente alla berlina¹⁷. Si potrebbe obiettare che però, nonostante tutto, nei fascicoli di «Botteghe Oscure» si incontrano comunque testi di Parronchi, di Bigongiari, di Sinisgalli, di De Libero, di Gatto e di Luzi. Ma è un'obiezione che tiene solo fino ad un certo punto. Di questi autori infatti vennero pubblicati solo testi che in qualche modo rinnegavano la precedente produzione poetica degli anni Trenta (e tale inversione di rotta all'epoca veniva percepita in maniera più netta di oggi): e infatti trovano spazio il Parronchi successivo alla «conversione»¹⁸, con testi decisamente più mossi, talora aperti a situazioni narrative, e comunque costruiti su situazioni concrete¹⁹; *Romanzo 1917* di Alfonso Gatto, che è un realistico ricordo del nonno²⁰; il *Monologo* di Luzi, un poemetto che rappresenta, insieme ai testi

¹⁶ CITATI, «*La più bella rivista letteraria italiana*» del dopoguerra, p. 272.

¹⁷ «Fusse un poeta ... / Ermetico, / Parlaria de l'Eterno! / De la coscienza in mi, / E del mar che voleva e no' voleva / (Ah, canagia d'un mar!) / Darne le só parole / / Ma son ... / (Parché no' dirlo?) / Son un poeta. / E ti ghe gèri ne la mia barca. / E le stele su nú ghe sarà stàe, / E la coscienza in nú / E le onde se sarà messe a parlar, / Ma ti ghe gèri ti ne la mia barca / (E gèra ferma i remi) / In mezo al mar», G. NOVENTA, *Fusse un poeta*, «Botteghe Oscure», II (autunno 1948), p. 12.

¹⁸ P. P. PASOLINI, *Parronchi e la «via dell'umano»* [1957], in ID., *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1994 [1960], p. 501.

¹⁹ Cfr. A. PARRONCHI, *Poesie* [*Sera, Veglia di fine anno, Viaggio a Pietramala*], «Botteghe Oscure», X (autunno 1952), pp. 401-405.

²⁰ Cfr. A. GATTO, *Romanzo 1917*, «Botteghe Oscure», III (primavera 1949), pp. 194-196. È da ricordare che Gatto fu invitato da Bassani a collaborare anche una seconda volta, ma l'invito cadde nel vuoto. Scriveva infatti Bassani a Gatto, in una lettera non datata ma del 30 gennaio 1951: «Caro Gatto, | hai niente di pronto da darmi per B.O.? Sarei molto lieto di pubblicare ancora qualcosa di tuo. | Il 14 febbraio p.v. la principessa Caetani riceverà a casa sua, alle 17.30, i collaboratori di B.O. Naturalmente sei invitato anche tu. | Molto cor-

di *Quaderno gotico*, il primo tentativo di uscire da una stagione ormai conclusa²¹; certi componimenti brevi di Sinisgalli in cui l'*hic et nunc* si fa riconoscibile («Corre oggi la brezza degli Elisi / da Largo Chigi a Ripetta»²²); le poesie di De Libero²³, in cui si registra un'«ostinata permanenza del soggetto (nelle sue poesie c'è sempre un io che parla [...]) e [...] la consistenza di un'interpretazione naturalistica dell'universo»²⁴); l'unica eccezione è rappresentata da Bigongiari, i cui testi non fanno registrare uno scarto significativo rispetto alla produzione d'anteguerra²⁵. Inoltre questi autori vengono accolti solo in un'occasione e con un numero estremamente limitato di componimenti; dato meramente quantitativo che però diventa di forte significato se si pensa che Bertolucci e Pasolini compaiono in ben cinque quaderni, Fortini in quattro, Caproni in tre, e gli 'anziani' Saba e Montale in due. A ciò si aggiunga che dopo il decimo quaderno, in cui vengono pubblicate tre brevi liriche di Parronchi, la parola degli ermetici scompare da «Botteghe Oscure». E questo atteggiamento spiega forse più di ogni altra supposizione perché Giuseppe Ungaretti, all'epoca letto soprattutto attraverso la lente del *Sentimento del tempo*, non abbia mai collaborato con la rivista (e l'esclusione ha un peso particolare se si pensa che Ungaretti era stato il consulente principale di «Commerce», e negli anni Cinquanta era ancora intimo amico di Marguerite Caetani²⁶).

dialmente il tuo | Bassani» (Centro Manoscritti Università di Pavia, Fondo Gatto, ep., c. 10; nello stesso fondo è conservata anche un'altra lettera di Bassani, sempre relativa a «Botteghe Oscure», del 14 maggio 1950: «Caro Gatto, | ti sarei grato se mi mandassi a stretto giro di posta una nota bio-bibliografica (luogo e data di nascita, libri pubblicati, <...>) da mettere in un'Antologia di «Botteghe Oscure» di prossima edizione in America. | Grazie e scusa la fretta | Giorgio Bassani», Centro Manoscritti Università di Pavia, Fondo Gatto, ep., c. 10).

²¹ Luzi pubblicò il *Monologo* sul III numero di «Botteghe Oscure» (1949); il poemetto poi non è stato più pubblicato in forma integrale. Nel *Giusto della vita*, Garzanti, Milano 1960, Luzi ripropone le parti IV e V, mentre nella sezione *Perse e brade* all'interno de *L'opera poetica* (M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura di S. VERDINO, Milano, Mondadori, 1998) sono riprese le parti III, VII e IX (quest'ultima «in diversa e più ampia stesura», S. VERDINO, *Apparato critico* di *Poesie Sparse*, in LUZI, *L'opera poetica*, p. 1427).

²² L. SINISGALLI, *Corre oggi la brezza*, «Botteghe Oscure», IX (primavera 1952), p. 405.

²³ Cfr. DE LIBERO, *Versi per uno spettro*, «Botteghe Oscure», II (autunno 1948), pp. 103-106.

²⁴ R. LUPERINI, *Il Novecento*, Torino, Loescher, p. 600.

²⁵ Cfr. P. BIGONGIARI, *Poesie [Inverno arido, Un giorno per caso la verità, Ritorno di fuoco, Perplessità]*, «Botteghe Oscure», IX (primavera 1952), pp. 390-393.

²⁶ Di avviso diverso è Citati: «Non credo affatto che si tratti di una esclusione voluta [quella di Ungaretti]. Non mi risulta che Bassani avesse cattivi rapporti con Ungaretti: probabilmente è stato un caso»; e a Stefania Valli e a Luigi Fiorani pronti a ricordare l'avversione di Bassani «nei confronti della poesia ermetica», Citati risponde: «Sì, ma Ungaretti era un'altra cosa e Bassani lo ammirava. [...] Era troppo intelligente Bassani per rifiutare poeti

L'ermetismo in sostanza per Bassani, per Petroni e per la Caetani voleva dire il passato, una pagina chiusa della storia letteraria, un fardello culturale di cui liberarsi. Perciò attraverso le pagine di «Botteghe Oscure» si tentò un'opera di rinnovamento del panorama poetico italiano, puntando in particolare su autori molto giovani o comunque non ancora pienamente riconosciuti, e in ogni caso non compromessi con i modelli poetici degli anni Trenta. In particolare la proposta di rinnovamento si affidò a tre aree.

Venne fortemente privilegiata la cosiddetta linea sabiana, ossia quella poesia con una spiccata prevalenza narrativa (ad esempio *La capanna indiana* di Bertolucci e *La Funivia* – poi inserita nelle *Stanze della funicolare* – di Caproni, componimenti apparsi rispettivamente sul IV e sul III numero di «Botteghe Oscure»), con un lessico che seppur ancorato al grande stile, si rivela più basso di quello della tradizione (si veda il primo quaderno della rivista con le poesie di Bertolucci, di Penna e di Antonio Rinaldi), e con un io lirico che coincidendo con l'io autobiografico, fa sì che la poesia si apra a tematiche del quotidiano e del privato e si spinga verso una dimensione diaristica (ancora il quaderno di apertura della rivista può fungere da esempio, e in modo particolare *Qui sorrise ...* di Rinaldi, testo dedicato alla madre scomparsa). È da sottolineare poi che all'interno della linea sabiana, oltre a Saba²⁷, e a Caproni, Bertolucci, Penna e l'eccentrico Noventa, autori che vengono pubblicati anche ripetutamente, larghissimo spazio viene riservato a

buoni, anche se erano ermetici» (CITATI, «*La più bella rivista letteraria italiana*» del dopoguerra, p. 274). Altra è invece la spiegazione di Antonio Russi: «il suo [di Ungaretti] legame con il regime fascista e il fatto stesso di essere stato accademico d'Italia rappresentarono nel dopoguerra un forte limite e questo forse può spiegare perché i suoi testi non vennero mai pubblicati su «Botteghe Oscure»» (A. RUSSI, *Per una letteratura senza confini*, in *La rivista «Botteghe Oscure». La corrispondenza con gli autori italiani*, p. 293). Da non sottovalutare però sono le parole di disistima che lo stesso Ungaretti scrisse a Paulhan in riferimento a «Botteghe Oscure»: «C'est mal né, c'est mal inspiré, c'est mal dirigé. On y trouve de très bons textes, par hasard» (*Correspondance Jean Paulhan-Giuseppe Ungaretti, 1921-1968*, édition annotée par J. PAULHAN, L. REBAY, J.-CH. VEGLIANTE, Paris, Gallimard, 1989, p. 492); non siamo in grado di giudicare però se tali affermazioni potessero essere dettate da un risentimento causato appunto dall'emarginazione nei confronti del progetto di «Botteghe Oscure».

²⁷ Umberto Saba pubblicò sul III quaderno undici liriche di *Uccelli*, e sull'XI *Gli ebrei*, un gruppo di *Ricordi – Racconti* introdotti da Carlo Levi. È da ricordare che nel luglio del '51 Saba offrì alla rivista, tramite Bassani, anche trentacinque liriche di *Amicizia*, richiedendo però un compenso oggettivamente molto alto («L. 100.000; e queste subito, all'accettazione, cioè del dattiloscritto», lettera di Linuccia Saba a Giorgio Bassani del 12 giugno 1951, in *La rivista «Botteghe Oscure». La corrispondenza con gli autori italiani*, p. 243), e l'autorizzazione ad anticipare «prima tre delle poesie di *Amicizia* in altre Riviste», *ibidem*); pretese queste che indussero Bassani e la Caetani a declinare la proposta.

quella che Pasolini ha definito la «linea parmigiana»²⁸, cui afferiscono i fratelli Francesco e Gaetano Arcangeli (di quest'ultimo si ricordi almeno *Ora il mondo è la stanza*, scritta tra il '51 e il '53 ed edita sul XIV quaderno), Gian Carlo Artoni, Alberto Bevilacqua, Franco Giovanelli (che fa registrare uno dei pochi testi apertamente politici presentati da «Botteghe Oscure»: «E allora, Alcide [De Gasperi], va via / tu, preti, nuovi soldati / e questa folla confusa»²⁹), Mario Lavagetto, Antonio Rinaldi, e il giovanissimo Bernardo Bertolucci che pubblica i suoi primi componimenti sul XVII quaderno, all'età di quindici anni. Sotto il forte influsso di Attilio Bertolucci, maestro e capostipite di questo gruppo di poeti, quasi certamente in gran parte giunto a «Botteghe Oscure» tramite Bassani, la «officina parmigiana» rivela «una tendenza [...] a una forma di realismo [...], corretta da una tendenza opposta all'*otium*, un po' accademico e comunque elegante»³⁰: si registra insomma un'attenzione agli oggetti e alla vita concreta che fa segnare uno stacco dalla precedente stagione ermetica, o meglio un suo superamento. E furono questi elementi che favorirono l'apprezzamento di Marguerite Caetani e di Giorgio Bassani, che in quanto poeta a questa corrente apparteneva.

L'altro filone seguito da «Botteghe Oscure» sulla strada del rinnovamento poetico è quello sperimentale. Si allude a quel gruppo di poeti che confluirono nel '55 in «Officina» e che puntano sul poemetto narrativo, sul plurilinguismo e sulla tensione sociale. Vengono così pubblicati i poemetti di Volponi, di Roversi, di Pasolini e di Massimo Ferretti, la cui *Croce copiativa*, autobiografia in versi, testimonia l'attività dello scrittore prima della sua svolta neoavanguardista, oltre che poesie ancora di Pasolini e di Romanò (queste ultime invero con una carica sperimentale più debole di quella riscontrabile nei testi dei suoi *sodales*). La fiducia accordata al futuro gruppo di «Officina» non deve stupire oltremodo: la poesia officinesca fu sì sperimentale, ma mai antiletteraria, e il suo plurilinguismo (realizzato anche attraverso l'inserimento di livelli lessicali prima esclusi dalla produzione poetica) non significò mai abbassamento e degrado stilistico e linguistico: si tratta insomma di poesia con un alto tasso di letterarietà e che dunque rientrava all'interno dei criteri selettivi stabiliti dalla redazione di «Botteghe Oscure» (e questo può spiegare l'assenza di Leonetti, il meno letterario, nonché il più politico, degli autori di «Officina»).

²⁸ P.P. PASOLINI, *Officina parmigiana*, in ID., *Passione e ideologia*, p. 457.

²⁹ F. GIOVANELLI, *Satira sul ponte* (Per l'inaugurazione del Ponte di Bassano), «Botteghe Oscure», XXV (primavera 1960), p. 284.

³⁰ PASOLINI, *Officina parmigiana*, p. 458.

Infine, negli indici di «Botteghe Oscure» si riscontra anche la presenza della cosiddetta linea del «classicismo moderno», o, per usare la definizione a cui ricorre Sereni nella *Postfazione* a *Levania* di Solmi, «paradossale classicismo»³¹: si tratta di una poesia fortemente ancorata ad un ideale alto della letteratura (e in questo «organica con le forme della tradizione»³²), ma al tempo stesso aperta al contingente e all'*hic et nunc* (con ovvie incursioni verso il basso); una poesia capace di «rappresentare gli oggetti, le situazioni e i conflitti del presente conservando una dignità espressiva, un'integrità etica, un equilibrio fra espressione di sé e stile»³³; una poesia di crisi e di fiducia al contempo. Quanto questo modello poetico potesse essere apprezzato da Bassani, fautore sì di un rinnovamento delle forme letterarie, ma senza rinnegare la tradizione, è facile immaginare. E significativo in tal senso è il posto d'onore accordato a Montale, che con *Languilla* apre il primo quaderno di «Botteghe Oscure» (e di Montale – quaderno IV – viene pubblicato anche *So che un raggio di sole*, poi ne *La bufera* all'interno della sesta sezione, quella di *Madrigali privati*). E parimenti significativo è il fatto che Fortini, sul cui classicismo formale associato ad una tensione verso il presente non occorre insistere, compaia come già detto in ben quattro fascicoli della rivista (e non soltanto con opere poetiche). Manca il terzo grande nome del classicismo moderno: Vittorio Sereni. La sua assenza tuttavia è imputabile, è possibile supporre, alla crisi d'ispirazione che colpì lo scrittore nella prima metà degli anni Cinquanta, ed è in parte bilanciata dalla presenza di Erba (già nel VI quaderno) e di Orelli (XXII), che insieme a Sereni vennero inseriti da Anceschi nell'antologia *Linea lombarda*³⁴.

Tirando le somme delle scelte effettuate in poesia, pare legittimo sostenere che Bassani abbia perseguito uno svecchiamento della lirica italiana, cercando soprattutto di dar voce a tutte le forze post ermetiche (ossia privilegiando composizioni poetiche aperte ad un confronto diretto con la realtà), e non puntando su una linea specifica in particolare: se ne ricava che

³¹ V. SERENI, *Postfazione* a S. SOLMI, *Levania*, Milano, Mantovani, 1956, poi in ID., *Lecture preliminari*, Liviana, Padova 1973, p. 54 (ed è da sottolineare che Sereni riprende la formula dallo stesso Solmi, che a sua volta l'aveva coniata per Alain e Valéry). Si usa qui la categoria critica di 'classicismo moderno' nell'accezione proposta da G. MAZZONI, nel volume *Forma e solitudine*, Milano, Marcos y Marcos, 2002.

³² *Ibidem*, p. 19.

³³ *Ibidem*, p. 21.

³⁴ Nel XXV quaderno compare anche Nelo Risi, ma in qualità di traduttore; Risi aveva infatti curato insieme a Margherita Dalmati la versione italiana di alcune poesie di Kavafis (cfr. M. DALMÀTI, N. RISI, *Traduzioni da Kavafis*, «Botteghe Oscure», XXV, primavera 1960, pp. 428-433).

gli indici di «Botteghe Oscure» finiscono per essere rappresentativi della nuova poesia italiana del secondo Novecento

2.2. *La narrativa.*

Non esattamente lo stesso si può dire per la narrativa. In quest'area, nella quale Bassani stava ricercando la giusta misura per un proprio registro, le scelte redazionali, sia pure a maglie molto larghe, appaiono sostanzialmente unidirezionali.

Ancora l'elemento quantitativo può aiutare. Gli autori che comparvero maggiormente su «Botteghe Oscure», oltre Bassani, sono Carlo Cassola, Guglielmo Petroni, Giuseppe Dessì (quattro volte), Manlio Cancogni, Mario Soldati (tre), e Italo Calvino, che seppur con solo due testi, *La formica argentina* e *La speculazione edilizia*, occupa un numero non irrilevante di pagine della rivista. Si aggiunga a queste considerazioni un dato interpretativo: nel triennio '58-'60, quando nel campo della letteratura italiana la rivista risulta meno incisiva, incapace di intercettare testi di giovani e meno giovani poi stabilmente entrati nel canone, l'unica prosa oggettivamente di valore, proveniente specificamente da Bassani più che dall'ambiente di «Botteghe Oscure», è il capitolo de *Il gattopardo*, uscito in anteprima.

Gli autori qui citati e i loro testi possono essere ricondotti ad un minimo comune denominatore, ossia ad uno specifico modello di narrativa. A ben vedere, non si può negare che ad essere privilegiati da Bassani sono sostanzialmente i «narratori-narratori», i «romanzieri-romanzieri»³⁵. Calvino, Soldati, Cancogni, Petroni e gli altri infatti pubblicano romanzi e racconti di impianto tradizionale, con una struttura lineare e compatta, sostanzialmente allergica alla formula dell'«opera aperta», teorizzata nei secondi anni Cinquanta, ma già messa in pratica nel primo Novecento. Era l'inaMOVibilità dell'oggetto-mondo di fronte al soggetto a garantire la forma chiusa e compatta a queste narrazioni; inamovibilità che finiva per

³⁵ L'espressione è presa da un'intervista che Bassani rilasciò nel '64 all'«Europa letteraria»: «Veramente io non respingo affatto le tendenze antinarrative di certa odierna narrativa. Ma mi accorgo che la domanda mi inoltra in un corso di pensieri di una certa complessità. Effettivamente credo che esistano all'interno del «narrare», diciamo così, narratori-narratori e narratori-antinarratori, romanzieri-romanzieri e romanzieri-antiromanzieri. In linea generale ho l'impressione che i narratori-antinarratori riflettano una sostanziale opposizione di se stessi al mondo, opposizione che si duplica anche nel senso di un'opposizione di se stessi come poeti, *di se stessi in quanto artisti* (Picasso, per esempio, mi viene in mente). Questa specie di artisti completamente artisti, di monadi eroiche isolate in mezzo al caos insensato del mondo, è sempre esistita, esisterà sempre. Io sono di un'altra specie» (BASSANI, *In risposta* (II), in ID., *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984, ora in ID., *Opere*, p. 1211).

collocare i narratori di «Botteghe Oscure» nel grande filone realista del secondo Novecento. I dati ci appaiono incontrovertibili: sui venticinque quaderni usciti dal '48 al '60 vengono accolti, per limitarci solo a quegli autori che hanno conosciuto diverse e spesso contraddittorie fasi nella propria produzione, il Petroni post-solariano (*Il mondo è una prigione*, *La casa si muove*, *Noi dobbiamo parlare*), il Dessì successivo alla svolta realista (*Isola dell'Angelo* e *La frana*), il Cancogni che negli anni Quaranta si apre alla vita minuta e quotidiana (*Azorin e Mirò* viene pubblicato sul primo fascicolo) o il Calvino che, dopo il fallimento de *I giovani del Po*, si apre ad una forma di «realismo speculativo»³⁶. Eppure, siamo ovviamente al di qua di quel «mare dell'oggettività», per affidarci proprio a Calvino, che nel giro di pochi anni avrebbe inondato il panorama letterario italiano ed europeo. La lezione primonovecentesca di Proust, in particolare, e Svevo non era passata invano. L'osservazione della realtà, anche quando attenta agli aspetti sociali, è sempre filtrata da un soggetto-personaggio (di qui la scelta prevalente del narratore omodiegetico), che, per assumere forza e robustezza, ha tratti smaccatamente autobiografici: si pensi soltanto, per proporre solo due esempi, a *La speculazione edilizia* o a *Il mondo è una prigione*. Insomma la descrizione del mondo circostante non vieta l'indagine psicologica del soggetto, ma anzi ne costituisce uno dei momenti di verifica decisivi; senza che questo implichi ovviamente un'abdicazione a qualsiasi forma di mimesi o di referenzialità all'esterno³⁷.

³⁶ Cfr. C. MILANINI, *L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino*, Milano, Garzanti, 1990, in particolare il terzo capitolo, *Il realismo speculativo: La speculazione edilizia*, La nuvola di smog, La giornata di uno scrutatore, pp. 67-98.

³⁷ Un altro autore che potrebbe ricondursi a quest'area, ma che non ha mai pubblicato su «Botteghe Oscure», è Bilenchi. Tuttavia lo scrittore toscano fu invitato da Bassani a collaborare alla rivista, come testimonia una lettera, inedita, dell'11 dicembre 1951: «Caro Bilenchi, l'estate scorsa, di passaggio per Firenze, ti telefonai. Ma tu eri in montagna, a quanto mi dissero al giornale. | Perché non mi mandi qualcosa per «Botteghe Oscure»? Mi avevi promesso anni fa un lungo racconto, se ben ricordi. Credo *Anna e Bruno*. E allora? | Non dimenticare che la rivista paga bene, e che potrai avere, oltre al resto, dei magnifici estratti. | Rispondimi subito. E credimi, intanto, il tuo | Bassani | P.S. Avrei, se credi, qualche buon articolo per il «Nuovo Corriere» da mandarti. Io non collaboro che al «Giornale» di Napoli, che, come saprai, è un foglio liberale. Paga molto poco: e così mi tornerebbe veramente comodo poter piazzare gli stessi articoli da qualche altra parte. Se tu poi tenessi assolutamente all'inedito, potrei benissimo accontentarti, giacché al «Giornale» non fanno, a questo proposito, nessuna obiezione. | Scrivi a Roma, Via Gran Sasso 16» (Centro Manoscritti Università di Pavia, Fondo Bilenchi, ep., c. 17).

È questo il modello di narrativa promosso sulle pagine di «Botteghe Oscure»; un modello che non ammette, oltretutto, eccessi strutturali, tematici, ideologici.

Si registra pertanto «l'assenza di qualsiasi prodotto sperimentale»³⁸: mancano all'appello, infatti, Volponi, la neoavanguardia, il surrealismo più oltranzista. E anche le eccezioni tutto sommato risultano poche e moderate: c'è sì Gadda, ma che per Bassani rappresenta lo scrittore che ha dato l'affresco sociale più veritiero della civiltà contemporanea³⁹; mentre il Landolfi di *Cancroregina* non è affatto quello della narrativa destrutturata di *BIERE DU PECHEUR*, così come il Delfini di *Racconto non finito* è lontano dalla 'scrittura automatica' degli *Automics*.

Al contempo, si evitano i testi che ricercano il colpo ad effetto, o la tematica pruriginosa ed accattivante. Su questo basti un esempio per tutti: nel '51-'52 Bassani e la Caetani, incoraggiati anche da Elena Croce, rifiutano *Luna di miele, sole di fiele* di Moravia, autore lungamente invitato a collaborare con la rivista, proprio perché espressione di una narrativa elegante, lineare e realista; il motivo è il contenuto esplicitamente sessuale del racconto, nonché alcune implicazioni politiche.

E l'esplicito impegno politico, quando assume forme palesemente ideologiche, viene bandito da «Botteghe Oscure»: così per quanto concerne la memorialistica del dopoguerra si pubblica *Il mondo è una prigione* di Guglielmo Petroni, ma non Bonfantini (scartato peraltro proprio da Bassani). Ma a farne le spese di questa impostazione sarà lo stesso Bassani, che nel '54 vedrà sorprendentemente rifiutato *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*. Il motivo non è perché «a Marguerite Caetani non era piaciuto. L'aveva trovato inferiore ai precedenti, "un po' noioso"»⁴⁰, come lo scrittore sostenne nel finale de *Il romanzo di Ferrara*, ma per il contenuto esplicitamente politico del testo:

Venendo qui un'ora fa ho preso una decisione. Di non mettere suo racconto anche se levasse quelle dure pagine. Lei si ricorda che dicevo sempre che era molto difficile che volessi prendere un racconto con questo soggetto. Non l'ho mai fatto. È

³⁸ BASSANI, *Congedo*, p. 436.

³⁹ Scrive Bassani, in una lettera del 29 agosto 1957 a Marguerite Caetani, in cui stila un bilancio dei romanzi usciti durante l'anno in corso: «Su tutti gli altri si eleva, comunque, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda (Garzanti). Si tratta di un romanzo ambientato a Roma: l'argomento, che è un fattaccio di cronaca nera, non è che un pretesto. Gadda se ne serve per darci un'immagine di Roma di una potenza straordinaria. Nessuno scrittore, dopo il Belli, era riuscito ad andare tanto oltre sul piano della trasfigurazione fantastica della realtà» (doc. 128).

⁴⁰ BASSANI, *Laggiù, in fondo al corridoio*, p. 941.

un soggetto che non posso pensarci, e sono sempre stata così. A Villa Romaine non ricevevo mai una persona conosciuta per questo, nemmeno Caetani.

Trovo che questo racconto aprirebbe la porta ad altre proposte che non vorrei nemmeno. Bisogna seguire una linea nella vita trovo. So che Lei lo può mettere in altre riviste con grande facilità⁴¹.

Bassani accetterà la suprema decisione, pubblicando il suo racconto su «Paragone»; e continuerà, come già detto, il suo lavoro di rinnovamento della letteratura italiana attraverso «Botteghe Oscure». Un lavoro che però conoscerà il suo pieno compimento solo due anni dopo la chiusura della rivista: nel '62 esce *Il giardino dei Finzi Contini*, romanzo che appartiene in tutto e per tutto al filone narrativo promosso da «Botteghe Oscure»: il vero punto di convergenza, potremmo dire, tra il Bassani critico, lo scrittore e il redattore di riviste.

* * *

Nel mandare alle stampe questo volume desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato con consigli e incoraggiamenti. Tra gli altri intendo ricordare il prof. Bruno Toscano, presidente della Fondazione Camillo Caetani, che ha generosamente sostenuto questo progetto, Paola Bassani, presidente della Fondazione Bassani, che ha messo a disposizione le lettere di Marguerite Chapin custodite nel suo archivio, e Caterina Fiorani, direttore dell'archivio Caetani, il cui supporto scientifico è stato decisivo per l'edizione di questo carteggio.

M.T.

⁴¹ Lettera di Marguerite Caetani a Giorgio Bassani, non datata, ma del 1954 (doc. 94).

